



# FARE

## Tra libertà e responsabilità



DIOCESI  
DI ROMA  
*Servizio per la  
Pastorale Giovanile*



**DIOCESI DI ROMA**  
*Servizio per la pastorale giovanile*  
© 2019

*Gruppo di redazione:*  
**Equipe diocesana**  
**per la Pastorale Giovanile**

*Progetto grafico e impaginazione*  
**Bruno Apostoli**

*Stampa*  
**MANCINI EDIZIONI srl**  
**Sede e ufficio:**  
**Via Tasso, 96 - 00185 Roma**  
**Tel. 06.45.44.83.02**  
**Stabilimento:**  
**Via delle Grotte, 11 - Ariccia (RM)**  
**Tel. +39 06.93.49.60.56**  
**E-mail: [info@manciniedizioni.com](mailto:info@manciniedizioni.com)**

---

# INTRODUZIONE

## ***Libertà, consapevolezza e responsabilità: tre ingredienti per scegliere bene.***

“Una buona mamma non solo accompagna i figli nella crescita, non evitando i problemi, le sfide della vita; una buona mamma aiuta anche a prendere le decisioni definitive con libertà. Ma cosa significa libertà? Non è certo fare tutto ciò che si vuole, lasciarsi dominare dalle passioni, passare da un’esperienza all’altra senza discernimento, seguire le mode del tempo; libertà non significa, per così dire, buttare tutto ciò che non piace dalla finestra. La libertà ci è donata perché sappiamo fare scelte buone nella vita! Maria da buona madre ci educa ad essere, come Lei, capaci di fare scelte definitive, con quella libertà piena con cui ha risposto ‘sì’ al piano di Dio sulla sua vita” (Papa Francesco, *Discorso in occasione della celebrazione del Santo Rosario presso la basilica di S. Maria Maggiore*, 4 maggio 2013).

“Sta a noi fare una scelta, scegliere di amare, scegliere la speranza. Scegliendo di amare scopriamo uno spazio di libertà per creare un avvenire per noi stessi e per coloro che ci sono affidati ... Perseverando su questo cammino, scopriamo con stupore che, prima di ogni nostro passo, Dio ci ha scelto, ha scelto ciascuna, ciascuno di noi: «Non temere, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Io sono il Signore tuo Dio, tu sei prezioso ai miei occhi, ed io ti amo.» (Frère Alois di Taizé, *Lettera da Calcutta. Scegliere la speranza in Pellegrini di Fiducia*, Ed. Emi, Città di Castello 2012, p. 53.)

Ogni **scelta** deve essere libera, consapevole e responsabile e ognuno di noi deve essere libero, consapevole e responsabile.

## Liberi

*Liberi da...* “Non siamo stati chiamati a una vita da schiavi. Ricordate Gesù: «non vi chiamo più servi ... ma vi ho chiamati amici» (Gv 15,15). Capite la differenza. Una religione in regime di schiavitù, da schiavi o in regime di libertà, da amici, da figli e quindi liberi?

Oggi sono arrivato a pensare che l'estasi per la libertà dello spirito, ognuno di noi potrebbe riviverla, con emozione, fermandosi a contemplare, sorpreso e affascinato, le tracce del più grande tra gli uomini liberi della storia, Gesù di Nazaret: da dove veniva e dove andava? Tracce rinvenibili nelle pagine vive dei vangeli.

Sfogli le pagine e resti sorpreso dalla sua libertà, sorpreso e affascinato per come reagisce davanti a ogni tentativo d'imprigionamento. Da chiunque gli venga, fossero pure suo padre o sua madre, o i suoi, che cercano di “riportarlo a casa”, di ricondurlo a più miti consigli.

Là dove vige un'adorazione acritica della legge, lui scompiglia la fissità senz'anima dei codici: guarisce di sabato, tocca i lebbrosi, mangia con gente di dubbia reputazione, ha al suo seguito delle donne, si lascia profumare e ungere dalle loro mani, promette memoria futura a una peccatrice, trova ed esalta la fede nei pagani, demitizza il luogo in cui adorare, un monte o un altro, canonizza un ladro sulla croce. Gli interessa Dio, un Dio che libera, gli interessa l'uomo, l'uomo e la sua libertà.

*Liberi di...* Chi è libero dentro ha come effetto benefico di rendere liberi, la sua azione è liberante. A proposito di questo incrociarsi della mia libertà e della libertà dell'altro, si è soliti dire -è diventato uno slogan- che “la mia libertà finisce dove inizia la libertà dell'altro”. Vi confesso che non è una formulazione che mi affascini molto. La mia libertà finisce? No, la mia libertà si esalta, là dove inizia l'avventura della libertà dell'altro: di che cosa potrei godere di più? E che cosa significa amare veramente l'altro se non creare spazi alla sua libertà, libero di essere come Dio lo chiama ad essere?” (Angelo Casati, Libertà e leggerezza in *Ospitando libertà*, Ed. Centro Ambrosiano, Milano, 2010, p. 25 e ss.).

---

*Liberi per...* “Il Signore ci ha dato la libertà, una libertà per amare, per camminare sulle sue strade” (Papa Francesco, *Meditazione mattutina*, 19 febbraio 2015).

## **Consapevoli**

Questa parola racchiude in sé il verbo latino “*sapere*” (avere sapore, gustare, avere intelligenza, conoscere, capire), con il prefisso “*cum*” (con). Consapevole vuol dire anche cosciente, intelligente: sono tutte parole che richiamano lo Spirito Santo e i suoi doni. “La sola cosa che ci orienta e ci fa andare avanti sul giusto sentiero è la sapienza, la sapienza che nasce dalla fede. Non è la falsa sapienza di questo mondo. È la sapienza che s’intravede negli occhi dei genitori e dei nonni, che hanno posto la loro fiducia in Dio. Come cristiani, possiamo vedere nei loro occhi la luce della presenza di Dio, la luce che hanno scoperto in Gesù, che è la sapienza stessa di Dio (cfr 1 Cor 1,24) ... Riceviamo questa sapienza quando cominciamo a vedere le cose con gli occhi di Dio, ad ascoltare gli altri con gli orecchi di Dio, ad amare col cuore di Dio e a valutare le cose coi valori di Dio.

Questa sapienza ci aiuta a riconoscere e respingere le false promesse di felicità. Ce ne sono tante! Una cultura che fa false promesse non può liberare, porta solo a un egoismo che riempie il cuore di oscurità e amarezza.” (Papa Francesco, viaggio apostolico in Bangladesh. Incontro con i giovani 2.12.2017.)

## **Responsabili**

La parola viene dal latino e ha la stessa etimologia di rispondere: chi è responsabile risponde, prende un impegno; una responsabilità si prende su di sé, si assume e della responsabilità si sente anche il peso. “Essere uomini significa essere responsabili dell’esistenza, essere chiamati al bene, ed è questo che conferisce senso alla vita”, affermava Romano Guardini.

---

Sono forse io responsabile di mio fratello? (Gn 4,9): “Conoscere se stessi e conoscere gli altri è un diverso modo di essere responsabili ... Nessuno si conosce fino a quando è solo se stesso, e *non* allo stesso tempo anche un altro; e di questo, delle sue conseguenze nel nostro modo di vivere con gli altri, siamo senza fine responsabili...” (E. Borgna, *Responsabilità e speranza*, Einaudi, Torino, 2016, pp.17-18). Sentirsi responsabili dell'esistenza, propria e altrui, è la dimensione più profonda dell'Umano ed è questo farsi carico che conferisce senso alla vita.

Responsabilità allora è conoscenza. Per conoscere bisogna anzitutto portare attenzione: ed è l'attenzione una delle premesse necessarie per conoscere non solo le esperienze degli altri, le loro attese e le loro speranze, la loro gioia, la loro noncuranza e la loro indifferenza, ma anche le nostre esperienze interiori, che così facilmente sfuggono alla nostra percezione e delle quali siamo responsabili. La responsabilità è legata anche alla speranza, ci obbliga non solo a pensare alle conseguenze presenti e passate delle nostre azioni e delle nostre parole, ma anche a quelle future. Ci fa guardare avanti, che è apertura al futuro. Noi siamo chiamati nelle nostre parole e nelle nostre azioni a non spegnere in noi e negli altri la speranza, dobbiamo rispettarla, coltivarla e farla crescere nella vita delle persone. Bisogna imparare a sperare (cfr E. Borgna, *Responsabilità e speranza*, Einaudi, Torino, 2016).

“Questo mondo esige la nostra responsabilità e noi ce la assumiamo tutta e con amore. Gesù vuole che la nostra esistenza sia laboriosa, che non abbassiamo mai la guardia, per accogliere con gratitudine e stupore ogni nuovo giorno donatoci da Dio. Ogni mattina è una pagina bianca che il cristiano incomincia a scrivere con le opere di bene” (Papa Francesco, Udienza Generale 11 ottobre 2017).

Fondamentale per fare la scelta giusta è il **discernimento**. Deriva dal verbo latino “*discernere*”, composto da “*cernere*” (vedere chiaro, distinguere) preceduto da “*vis*” (tra): dunque discernere significa “vedere chiaro tra”, osservare con molta attenzione, scegliere separando. Richiede l'intervento dello Spirito Santo. Ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce di Dio che parla nel cuore

---

umano, nella creazione e negli eventi della storia richiede di riconoscere innanzitutto questa voce tra tante voci, nella consapevolezza che la voce di Dio non s'impone, non comanda, ma suggerisce e propone, anche con un sottile silenzio (Cfr 1 Re 19,12).

“... Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui (Cfr 1Cor 12,7) e che non si esaurisca cercando di imitare qualcosa che non è stato pensato per lui. Tutti siamo chiamati ad essere testimoni, però esistono molte forme esistenziali di testimonianza... ” (Papa Francesco, Gaudete et exultate, 11).

### **Siate il meglio**

*Se non potete essere un pino sulla vetta del monte,*

*siate un cespuglio nella valle,*

*ma siate il miglior piccolo cespuglio sulla sponda del ruscello.*

*Se non potete essere una via maestra siate un sentiero.*

*Se non potete essere il sole siate una stella,*

*non con la mole vincete o fallite.*

*Siate il meglio di qualunque cosa siate*

*Cercate ardentemente di capire a cosa siete chiamati*

*e poi mettetevi a farlo appassionatamente.*

M.L.King



# FASE D'INGAGGIO



## CE N'È PER TUTTI!

*Materiale: pizzette (caramelle o altro cibo simile), coltello.*

Quest'attività può essere utile per riflettere sul rapporto tra libertà e responsabilità.

Si preparano pizzette (o altro cibo a scelta del conduttore) in numero consistentemente inferiore rispetto al numero dei ragazzi, circa la metà. Si dice che al via possono mangiare le pizzette che saranno poste al centro del tavolo con accanto un coltello. Occorre tenersi lontano per evitare che i ragazzi si lamentino perché ce ne sono poche. Solamente su domanda, il conduttore dovrà rispondere che ci sono solo quelle che vedono e deve astenersi dal dare suggerimenti. Quando avranno finito le pizzette, l'attività sarà conclusa, e il gruppo sarà guidato per riflettere su quanto accaduto. Le domande possono essere le seguenti:

- Come mi sono sentito durante l'attività?
- Ho mangiato tutto quello che desideravo?
- Come si sono comportati gli altri nei miei confronti durante il gioco?

Una riflessione conclusiva potrà aiutare i ragazzi a considerare i seguenti aspetti:

- Il mio bisogno/desiderio doveva tener conto della mia responsabilità verso gli altri.
- Avrei potuto agire liberamente, mangiare tutte le pizzette pur di soddisfare il mio desiderio, avrei saziato la mia fame, ma avrei rovinato la relazione con gli altri.

## IL MIO ANGOLO

*Materiale: nastro segnaletico bianco/rosso*

Questa tecnica può aiutare a riflettere sul rapporto tra libertà (come desiderio) e responsabilità (non tanto verso una legge, ma verso una relazione).

I partecipanti sono disposti in cerchio e tengono in mano un nastro, che sarà steso lungo tutto il perimetro del cerchio annodando le due estremità. Le persone non possono mai staccarsi o spostarsi lungo il filo ma devono tenerlo con entrambe le mani. Si fa scegliere a ciascuno un angolo della stanza che più lo attrae, dove più desidera stare in questo momento, senza comunicarlo agli altri finché non inizia il gioco. Al via del conduttore, tutti si devono dirigere verso l'angolo che vogliono raggiungere. Se il filo si strappa si riannoda e s'invitano tutti a far attenzione nel cercare di non romperlo, pur cercando sempre di raggiungere il proprio angolo; inoltre, se vediamo che i partecipanti non cercano di accordarsi, possiamo invitarli a parlare tra di loro per trovare una soluzione al problema. Dopo qualche minuto s'interrompe il gioco.

Al termine dell'attività, il gruppo è guidato nel riflettere su quanto vissuto. Inizialmente si potrà far notare come ogni individuo abbia sia degli angoli (bisogni e desideri) strettamente personali quando si trova con gli altri, sia dei bisogni trasversali che valgono per tutte le persone: essere ascoltate, valorizzate, accolte... Per cui possiamo distinguere tra desideri e/o bisogni più personali e piccoli, da altri più profondi e ampi, propri del nostro essere umani.

Alcune domande che si possono porre al gruppo:

- Come mi sono sentito durante l'attività?
- Ho raggiunto il mio angolo? Perché?
- Come gli altri si sono comportati nei miei confronti durante il gioco?
- Cosa rappresenta il «filo» all'interno di un contesto relazionale? E cosa rappresenta l'«angolo» da raggiungere?
- È importante evitare che il filo si rompa? Perché?

- Cosa dice alle nostre vite?

Si può guidare una riflessione conclusiva che aiuti a considerare i seguenti aspetti:

- Il mio bisogno/desiderio doveva tener conto del 'filo', della responsabilità verso gli altri.
- Avrei potuto agire liberamente, anche scegliere di rompere il filo pur di raggiungere «il mio angolo», ma avrei spezzato non tanto una «legge» quanto una relazione.

## LIBERI TUTTI

*Materiale: foglio formato A3 e pennarelli colorati.*

Quest'attività aiuta a riflettere sulla propria idea di libertà e su quella degli altri mettendole a confronto.

Si mette un foglio A3 (o più grande) appeso al muro. Si lascia ai ragazzi un minuto di tempo per pensare ad un'immagine evocativa della parola libertà. Ogni ragazzo, a turno, in silenzio, per 15/20 secondi inizia a disegnare quel che ha pensato, al termine del tempo un altro ragazzo proseguirà il disegno senza sapere cosa il ragazzo precedente stava rappresentando e così via fino alla fine; l'ultimo completerà il disegno. Tranne il primo, tutti gli altri sono partiti da un disegno già iniziato.

Si osserva il risultato finale e si chiede:

- Qual era la tua idea di libertà?
- Che hai provato a iniziare o proseguire il disegno che poi hanno continuato altri?
- Il disegno finale rappresenta la tua idea di libertà?

## PAROLE IN CIRCOLO

*Materiale: testo della canzone di Mengoni (Parole in circolo), cellulare o computer, casse, pennarelli.*

Si consegna il testo del brano che poi sarà ascoltato. Si chiede ai presenti di sottolineare una frase della canzone che li ha colpiti o che ritengono più significativa. Quanto emerso può essere raccolto su un cartellone e usato come materiale di partenza.

## ISPIRAZIONE DA UN VIDEO

### ***Che età vorresti avere?***

*Materiale: computer, proiettore, casse.*

Si pone una domanda ai ragazzi: "Se potessi scegliere, che età vorresti avere?"

Si lascia un minuto per pensarci, poi si vede il video e dal confronto inizia l'incontro.

(<https://www.youtube.com/watch?v=msX02oLEhrs>)

## LA LUNA

*Materiale: computer, proiettore, casse*

Il video si può utilizzare per iniziare l'incontro riflettendo sulla libertà, la scelta, la crescita, l'esempio, l'influenza degli altri, e la responsabilità.

(<https://www.youtube.com/watch?v=JY-vSG8dAFQ>)

Un ragazzo viene portato, per la prima volta, a lavoro dal papà e dal nonno, ognuno cristallizzato sul suo modo di intendere la vita. Fermi in mare

---

aperto su una barchetta in legno, aspettano qualcosa nel profondo della notte: una sorpresa lo attende. Dovrà scegliere se adottare il punto di vista di uno dei due o trovare la propria strada. La luna è una favola che racchiude in un minuto e mezzo l'importanza della crescita, e al tempo stesso l'essenzialità di continuare a meravigliarsi, la capacità di saper scegliere, il tutto narrato come fosse una fiaba: con una piccola grande morale, e un immenso incanto. I protagonisti, oltre ovviamente alla luna, sono tre: un nonno, un papà e un nipote...

*(La Luna. Scritto e sceneggiato da Enrico Casarosa)*

# FASE NARRATIVA



## SCEGLI LA CITAZIONE

**Materiale:** fogli con le citazioni, scotch di carta.

Su un foglio si scrive in maniera leggibile una delle seguenti citazioni o altre. (Le citazioni scelte devono lasciare spazio alla riflessione e all'interpretazione). I fogli saranno appesi sulla parete della stanza, distanziati tra loro. Ogni ragazzo dovrà scegliere la citazione che sente più vicina a lui e posizionarsi sotto di essa. I gruppetti che si formeranno si confronteranno tra di loro sulla citazione, sul perché l'hanno scelta e cosa suscita in loro. Poi si ritorna in assemblea: un rappresentante riporterà quanto emerso all'interno del proprio gruppo.

### **Citazioni:**

“Sono alla ricerca non certo di un consenso né di un puro e semplice dissenso, ma solo di un senso”. (David Maria Turolfo)

“Un giorno Alice arrivò ad un bivio sulla strada e vide lo Stregatto sull'albero. ‘Che strada devo prendere?’ chiese. La risposta fu una domanda: ‘dove vuoi andare?’ ‘Non lo so’, rispose Alice. ‘Allora, - disse lo Stregatto - non ha importanza’”. (Carroll Lewis)

“Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla”. (Martin Luther King)

“I pescatori sanno che il mare è pericoloso e le tempeste terribili, ma non hanno mai considerato quei pericoli ragioni sufficienti per rimanere a terra”. (Vincent Van Gogh)

“Per quanto potete, cercate di dare agli altri senza volontà di cattura, senza calcolo, senza pensare se vada a buon porto o meno quello che voi avete dato. E soltanto quando avrete dato vi accorgete di avere una vita ricchissima”. (Tonino Bello)

“Voglio essere un cuore pensante”. (Etty Hillesum)

---

“Non sono i fatti a contare nella vita, conta solo ciò che grazie ai fatti si diventa”. (Etty Hillesum)

“Io credo che dalla vita si possa ricavare qualcosa di positivo in tutte le circostanze”. (Etty Hillesum)

## METTITI IN ASCOLTO

### ***Viva la libertà, vi va? la libertà.***

**Materiale:** testo della canzone, computer, cellulare, casse, pennarelli, scotch di carta, post-it

Si scrivono gli aggettivi della canzone sui fogli A4, uno per foglio, e si appendono.

Si consegna a ogni ragazzo il testo e gli si dà un tempo per scegliere un aggettivo tra quelli della canzone nel quale rivede la propria libertà.

Scriverà il perché su un post-it che attaccherà sul foglio con l'aggettivo che ha scelto. Si leggono i post-it e si condividono le esperienze.

**Aggettivi:** Preziosa, fragile, instabile, precaria, chiara, magnetica, leggera, moderna, bellissima, magica, bella, difficile, dolcissima, esigentissima, fantasmagorica, atletica, volatile, poetica...



# FASE BIBLICA



## LIBERTA'

*La verità e la libertà.*

*“Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”. Gli risposero: “Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi?”. Gesù rispose loro: “In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero.” (Gv 8, 31-36)*

*Commento Papa Francesco.*

“Cari giovani, non siamo venuti al mondo per “vegetare”, per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. È molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. È certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre “oltre”. Gesù

---

non è il Signore del comfort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!"

(Papa Francesco, Discorso nella Veglia della G.M.G., Cracovia, 30 luglio 2016)

### Riflessione Papa Francesco

"Cari giovani amici, [...] vi incoraggio a ricordare su tutte le strade della vostra vita quotidiana, che anche voi siete capaci di compiere questa "corsa". Anche voi siete spinti dall'amore di Cristo e rafforzati dalla sua grazia. Siate coraggiosi! Il mondo ha bisogno della vostra libertà di spirito, del vostro sguardo fiducioso sul futuro, della vostra sete di verità, di bontà e di bellezza. Santo Stanislao v'insegna quella libertà che non è una corsa alla cieca, ma la capacità di discernere la meta e di seguire le vie migliori di comportamento e di vita. V'insegna a cercare sempre prima di tutto l'amicizia con Gesù; a leggere e meditare la sua parola e accogliere nell'Eucaristia la sua presenza misericordiosa e potente, per resistere ai condizionamenti della mentalità mondana. Santo Stanislao v'insegna a non avere paura del rischio e dei sogni di vera felicità, la cui fonte e garanzia è Gesù Cristo. «Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". [...] Egli vuole le vostre mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con voi» Vi sostenga dal cielo San

Stanislao, e v'ispiri il suo motto: "*Ad maiora natus sum*" – "Sono nato per cose più grandi".

(Papa Francesco, *Messaggio in occasione del 450° anniversario della morte di San Stanislao*)

Dopo aver letto i testi e riflettuto, ogni ragazzo prende la sua Bibbia e cerca alcuni brani sulla libertà in senso ampio. (Se il tempo non è molto possono essere indicati già alcuni testi selezionati dagli educatori. Ad esempio Gal 5,1; Gal 5,13; Gv 3,8; Gv 15,15). Ognuno nel gruppo leggerà il breve testo, o la frase che ha scelto e spiegherà il perchè.

## RESPONSABILITA'



*Giuseppe e la moglie di Putifarre. Giovanni Lanfranco (Parma 1582-Roma 1647), Galleria Borghese, Roma.*

---

Prima di leggere il testo biblico si mostra ai ragazzi la tela, senza rivelarne il titolo, e si chiede di raccontare cosa immaginano stia accadendo e come potrebbe proseguire la vicenda. Terminato questo momento si legge il brano biblico.

### Giuseppe in Egitto.

*“Giuseppe era stato condotto in Egitto e Potifar, consigliere del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Allora il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che quanto egli intraprendeva il Signore faceva riuscire nelle sue mani. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi quegli lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano per causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, in casa e nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non gli domandava conto di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e avvenente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone gettò gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Unisciti a me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nulla, se non te, perché sei sua moglie. E come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E, benché ogni giorno essa ne parlasse a Giuseppe, egli non acconsenti di unirsi, di darsi a lei.*

*Ora un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era nessuno dei domestici. Essa lo afferrò per la veste, dicendo: «Unisciti a me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e uscì. Allora essa, vedendo ch’egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per*

---

*scherzare con noi! Mi si è accostato per unirsi a me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito ed è uscito».*

*Ed essa pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per scherzare con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Quando il padrone udì le parole di sua moglie che gli parlava: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d'ira.*

*Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione.” (Gn 39, 1-20)*

#### Commento don Angelo Casati.

La relazione tra libertà e scelta è sempre più difficile. “Liberi e resistenti contro la volontà di manipolazione di chi oggi concentra nelle sue mani la persuasività dei mezzi di comunicazione e il loro sconfinato potere di seduzione e di plagio. E resistere al pericolo di essere ridotti a semplici ricettacoli di innumerevoli paure e amarezze. C'è qualcuno che cavalca la paura e l'amarezza, perché di giullari e di una ciurma devota e arresa, obbediente in modo cieco e assoluto, puoi fare facilmente uno strumento del tuo potere. E dunque la libertà di pensare. Obbedendo a un appello, lasciatemi dire, non ricordato, quasi cancellato del Vangelo, là dove Gesù ci invita a mettere in atto tutta la nostra intelligenza, la capacità di ragionare con la nostra testa, un appello a non delegare ad altri la nostra libertà di pensare. “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così succede. E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, è così accade. Ipocriti, sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?” (Lc 12, 56-57). Da voi stessi.” (A. Casati, *Libertà e leggerezza*, p. 28-29 in *Ospitando libertà*)

---

## Riflessione prof. Eugenio Borgna

“Le parole che si dicono. Noi non siamo solo responsabili delle nostre azioni, ma anche delle parole che diciamo, o scriviamo, e allora come conoscere, e come scegliere, le parole che fanno del bene, e quelle che fanno del male, quelle che sono donatrici di speranza, e sono di aiuto agli altri, e quelle che non lo sono? Al di là di ogni nostra intenzione, siamo sempre responsabili delle parole che diciamo, delle parole che scriviamo, delle parole che non diciamo, e che dovremmo invece dire. Sí, le parole nascono e muoiono senza fine, ed è così facile, ed è così frequente, che sulla scia di leggerezze e di dimenticanze, di disattenzioni anche involontarie, si parli senza valutare le conseguenze delle nostre parole.

Certo, siamo responsabili delle parole che diciamo, e che sono talora inconsistenti, e volubili, come farfalle che sfrecciano nell'azzurro del cielo, affascinandoci, e straziandoci, con i loro colori, la loro ebbrezza e la loro futilità; ma le parole dette lasciano talora tracce che la memoria trattiene, rielabora, o modifica, senza che si possa ricordarne l'origine e la verità, le intenzioni, con cui sono state pronunciate. Delle parole che ci diciamo, grande e bruciante è la nostra responsabilità, e dovremmo ogni volta tenerne presenti le conseguenze sugli stati d'animo e sulla sensibilità, sulle fragilità e sulle debolezze, di chiunque le ascolti. Una parola, una sola parola, quanta fatica a volte cercarla, e trovarla, ma quanta fatica a volte a dimenticarla: quando ferisce, non si cancella dalla memoria, e continua a richiamare intorno a sé come una medusa altri pensieri e altre immagini.

Le angosce, che si sprigionano da *una* parola infelice, o sbagliata, possono talora estendersi nel tempo, e non oscurarsi più. (E. Borgna, *Responsabilità e speranza* pp.7-8, Giulio Einaudi, Torino 2016).

Ci sono scelte di responsabilità che possono avere forti ripercussioni nella vita e possono comportare conseguenze negative come è accaduto a Giuseppe. Ci sono fatti di cronaca quotidiani e di attualità sul tema. Ad esempio la vicenda di un capitano di una nave che ha salvato dei naufraghi (persone migranti), che si è assunto il rischio delle conseguenze di un attracco non autorizzato in un porto, e che pur di salvare quelle vite sapeva di poter essere arrestato.

---

Un altro esempio è quello di Federica Angeli, giornalista e involontaria testimone di un delitto di un clan malavitoso di Ostia e che ha fatto il suo dovere denunciando e che da allora, per le intimidazioni e minacce subite, vive sotto scorta con i figli, sostanzialmente perdendo la libertà, per la sua scelta.

Si prendono poi dei post sui social network relativi a queste scelte, o simili e si scorrono i commenti. Ci sono sempre commenti dei cosiddetti "haters" (odiatori). Se ne prendono alcuni e si leggono insieme.

Si pongono ai ragazzi alcune domande: "Tu sei mai stato protagonista, o hai subito, uno di questi commenti"?

Si chiederà poi ai giovani di raccontare la loro esperienza sia sui social network che sulle scelte responsabili che hanno comportato conseguenze negative per loro.

## **SCELTA**

### L'albero e i suoi frutti

*"Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dalle spine, né si vendemmia uva da un rovo. L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore. Perché mi chiamate: Signore, Signore, e poi non fate ciò che dico?" (Lc 6, 43-46).*

### Commento Padre Ermes Ronchi

"L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene. Il buon tesoro del cuore: una definizione così bella, così piena di speranza, di ciò che siamo nel nostro intimo mistero. Abbiamo tutti un tesoro buono custodito in vasi d'argilla, oro fino da distribuire. Anzi il primo tesoro è il nostro cuore stesso: «un uomo vale quanto vale il suo cuore» (Gandhi). La nostra vita è viva

---

se abbiamo coltivato tesori di speranza, la passione per il bene possibile, per il sorriso possibile, la buona politica possibile, una “casa comune” dove sia possibile vivere meglio per tutti. La nostra vita è viva quando ha cuore. Gesù porta a compimento la religione antica su due direttrici: la linea della persona, che viene prima della legge, e poi la linea del cuore, delle motivazioni profonde, delle radici buone. Accade come per gli alberi: l’albero buono non produce frutti guasti. Gesù ci porta alla scuola della sapienza degli alberi. La prima legge di un albero è la fecondità, il frutto. Ed è la stessa regola di fondo che ispira la morale evangelica: un’etica del frutto buono, della fecondità creativa, del gesto che fa bene davvero, della parola che consola davvero e guarisce, del sorriso autentico. Nel giudizio finale (Mt 25), non tribunale ma rivelazione della verità ultima del vivere, il dramma non saranno le nostre mani forse sporche, ma le mani desolatamente vuote, senza frutti buoni offerti alla fame d’altri. Invece gli alberi, la natura intera, mostrano come non si viva in funzione di se stessi ma al servizio delle creature: infatti ad ogni autunno ci incanta lo spettacolo dei rami gonfi di frutti, un eccesso, uno scialo, uno spreco di semi, che sono per gli uccelli del cielo, per gli animali della terra, per gli insetti come per i figli dell’uomo. Le leggi profonde che reggono la realtà sono le stesse che reggono la vita spirituale. Il cuore del cosmo non dice sopravvivenza, la legge profonda della vita è dare. Cioè crescere e fiorire, creare e donare. Come alberi buoni. Ma abbiamo anche una radice di male in noi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio di tuo fratello? Perché ti perdi a cercare fucelli, a guardare l’ombra anziché la luce di quell’occhio? Non è così lo sguardo di Dio. L’occhio del Creatore vede che l’uomo era cosa molto buona! Dio vede l’uomo molto buono perché ha un cuore di luce. L’occhio cattivo emana oscurità, diffonde amore per l’ombra. L’occhio buono è come lucerna, diffonde luce. Non cerca travi o pagliuzze o occhi feriti, i nostri cattivi tesori, ma si posa su di un Eden di cui nessuno è privo: «con ogni cura veglia sul tuo cuore perché è la sorgente della vita» (Proverbi 4,23).” (P. Ermes Ronchi, omelia)

*...la legge profonda della vita è dare. Cioè crescere e fiorire, creare e donare...*

---

Ciascun ragazzo scriverà i propri “frutti buoni” e i propri “frutti acerbi o cattivi”.

Dopo aver lavorato individualmente, sarà chiesto ai ragazzi di mettersi in coppie. In un primo momento si confronteranno sui loro “frutti acerbi o cattivi”: ciascuno dei due presenterà all’altro la sua idea e su come s’impegnerà per “crescere” e migliorare. Di risposta l’altro ragazzo gli proporrà un modo per farlo “fiorire”. Dopo che entrambi si sono suggeriti un metodo di “fioritura” per trasformare o far maturare i rispettivi frutti cattivi/acerbi, i ragazzi passeranno ora ai “frutti buoni”, facendo lo stesso lavoro. Ciascuno presenterà cosa potrebbe “creare” a partire dai propri frutti buoni e su proposta dell’altro come “donarli”.

Esempio:

*Frutto buono:* **manualità** - *creare:* dipingo quadri - *fiorire:* puoi proporti per aiutare i catechisti delle Comunioni a fare cartelloni.

*Frutto cattivo:* **arroganza** - *crescere:* mi impegno ad essere più umile e ascoltare gli altri - *fiorire:* perchè non chiedi se puoi ascoltare qualche anziano che ha bisogno di compagnia?

# FASE DIALOGICA



## IL CORAGGIO DI VIVERE UNA “NUOVA VITA”

### **Manuel Bortuzzo a ‘Porta a Porta’: l’intervista alla Rai**

(*Romatoday.it*)

“Mi ha gridato contro figlio di... e poi ha sparato”. Manuel Bortuzzo è tornato a parlare dell’agguato subito due settimane fa all’Axa e lo ha fatto con Bruno Vespa a Porta a Porta. A premere il grilletto Lorenzo Marinelli che ora è in carcere mentre il diciannovenne nuotatore è paralizzato alle gambe in riabilitazione al Santa Lucia. Con lui anche Daniel Bazzano, alla guida del motorino poi ritrovato distrutto dalle fiamme.

*Manuel ricorda lucidamente quei momenti.* “Hanno attirato l’attenzione mia e della mia ragazza. Eravamo dall’altra parte rispetto alla gente che era davanti al pub. Ho visto un motorino che provenendo dalla destra ha girato dietro di me e poi il ragazzo che stava seduto dietro che ha alzato la pistola e dopo avermi urlato degli insulti ha sparato. Dopo lo sparo mi sono chiesto: ma cosa è successo?”.

Manuel da quel momento non si rialzerà. Prima la corsa al Grassi, poi al San Camillo dove i medici che lo hanno operato hanno anche parlato della sua condizione fisica e del serio rischio di paralisi.

Bortuzzo però è uno sportivo, un lottatore e lui non vuole mollare di un centimetro anche perché l’intervista si apre con il “Manuel come stai?”, di Vespa e, lui, come se nulla fosse, risponde: “Tutto bene. Sono contento di aver iniziato questo percorso”, dice, sorridendo, riferendosi alla riabilitazione.

Poi il racconto della sparatoria. Lucido. Manuel ricorda tutto con dovizia di particolari, poi aggiunge: “Non ho perso subito conoscenza. La prima cosa che non ho sentito sono state le gambe. L’ultima scena che ricordo: i quattro poliziotti che mi hanno soccorso”, ha raccontato alle telecamere Rai.

Quindi la consapevolezza. “La prima cosa che ricordo, quando mi sono svegliato, è stata mia mamma. Mi sono emozionato rivedendo la mia famiglia e gli amici”.

A non spegnere la speranza anche il professor Marco Molinari, direttore del centro di riabilitazione del Santa Lucia: “La ricerca per le lesioni midollari va avanti. Siamo ancora in fase sperimentale ma si è aperta una fase nuova”. Parole che sanno d’iniezione di fiducia per Manuel: “**Voglio tornare in acqua, in piscina. Tornare com’ero prima**”, dice, sempre con il sorriso, e mai abbandonando la speranza di tornare a camminare.”

*Intervista a Manuel Bortuzzo:  
(preso da “Non è l’arena” La7)*

*Le prime parole dei colpevoli:  
(preso da “TG2000”)*

## Spunti per la riflessione

### Riferimenti biblici:

#### 1) Annunciazione:

*“Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all’angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l’angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell’Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l’angelo partì da lei.”*

---

2) Lettera a Giuseppe di don Tonino Bello. (Antonio Bello, *Scritti Vari interviste aggiuntive*, pp.100-102, Luce e vita Molfetta 2007)

“Dimmi, Giuseppe, quand’è che hai conosciuto Maria? Forse un mattino di primavera, mentre tornava dalla fontana del villaggio con l’anfora sul capo e con la mano sul fianco, snello come lo stelo di un fiordaliso? O forse un giorno di sabato, mentre con le fanciulle di Nazareth conversava in disparte sotto l’arco della sinagoga? O forse un meriggio d’estate, in un campo di grano, mentre, abbassando gli occhi splendidi per non rivelare il pudore della povertà, si adattava all’umiliante mestiere di spigolatrice? Quando ti ha ricambiato il sorriso e ti ha sfiorato il capo con la prima carezza, che forse era la sua prima benedizione e tu non lo sapevi; e poi tu la notte hai intriso il cuscino con lacrime di felicità? Ti scriveva lettere d’amore? Forse sì; e il sorriso, con cui accompagni il cenno degli occhi verso l’armadio delle tinte e delle vernici, mi fa capire che in uno di quei barattoli vuoti, che oramai non si aprono più, ne conservi ancora qualcuna. Poi una notte, hai preso il coraggio a due mani, sei andato sotto la sua finestra, profumata di basilico e di menta, e le hai cantato sommessamente le strofe del Cantico dei cantici: “Alzati, amica mia, mia bella e vieni! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, e se n’è andata. I fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico ha messo fuori i primi frutti e le viti fiorite spandono fragranza. Alzati, amica mia, mia bella e vieni! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave e il tuo viso è leggiadro”.

E la tua amica, la tua bella, la tua colomba si è alzata davvero. È venuta sulla strada, facendoti trasalire. Ti ha preso la mano nella sua e, mentre il cuore ti scoppiava nel petto, ti ha confidato lì, sotto le stelle, un grande segreto. Solo tu, il sognatore, potevi capirla. Ti ha parlato di Jahvé. Di un angelo del Signore. Di un mistero nascosto nei secoli e ora nascosto nel suo grembo. Di un progetto più grande dell’universo e più alto del firmamento che vi sovrastava. Poi ti ha chiesto di uscire dalla sua vita, di dirle addio, e di dimenticarla per sempre. Fu allora che la stringesti per la prima volta al cuore, e le dicesti tremando: “Per te, rinuncio volentieri ai miei piani. Voglio condividere i tuoi,

---

Maria. Purché mi faccia stare con te". Lei ti rispose di sì, e tu le sfiorasti il grembo con una carezza: era la tua prima benedizione sulla Chiesa nascente. (...) Ed io penso che hai avuto più coraggio tu a condividere il progetto di Maria, di quanto ne abbia avuto lei a condividere il progetto del Signore. Lei ha puntato tutto sull'onnipotenza del Creatore. Tu hai scommesso tutto sulla fragilità di una creatura. Lei ha avuto più fede, ma tu hai avuto più speranza. La carità ha fatto il resto, in te e in lei."

3) Brano tratto dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.  
*"Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore.*

*So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò!*

*Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza».*

*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte." (2Cor 12,1-10)*

---

I ragazzi si confrontano su questi quattro personaggi: Manuel, Maria, Giuseppe, San Paolo. Si apre un dialogo in piccoli gruppi:

- Cosa hanno in comune e cosa li differenzia?
- Cosa mi dice ciascuno di loro in relazione a due parole: libertà e responsabilità?

Dopo averne discusso, i ragazzi saranno divisi in quattro gruppi: a ciascuno è affidato un personaggio. Ogni gruppo dovrà:

- Cercare una canzone o una musica che possa fungere da “colonna sonora” per il personaggio;
- Scrivere una lettera immaginando d’indirizzarla al personaggio;
- Scegliere su internet o da riviste un’immagine che a loro giudizio sia rappresentativa del personaggio oppure costruire o portare in assemblea un oggetto o un simbolo.

## LA SCELTA DI DANIELE NARDI E TOM BALLARD

Nel Febbraio 2019 gli alpinisti Daniele Nardi e Tom Ballard hanno tentato di scalare la montagna Nangat Parbat in inverno, passando per una via che nessuno aveva mai fatto, perdendo la vita nell’impresa.

La vicenda ha aperto un dibattito sull’opportunità di compiere questa impresa: i due sapevano di avere altissime probabilità di non farcela eppure hanno lasciato a casa famiglie e figli per rincorrere questo sogno.

S’inizia l’incontro leggendo l’articolo pubblicato sul sito *Aleteia* che racconta la vicenda:

**L’ignoto nel cuore e un figlio a casa: L’ultima scalata di Daniele Nardi è solo follia?**

---

Il nome di questa montagna del Pakistan, in sanscrito significa “montagna degli dèi” e tra gli scalatori è conosciuta col soprannome di ‘montagna assassina’: 8126 metri di altezza e la media di un morto ogni quattro alpinisti che tentano l’ascesa. Era il pensiero fisso di Daniele Nardi, che aveva già tentato l’impresa quattro volte. Riuscito a raggiungere la meta in estate, voleva riuscirci anche in pieno inverno, seguendo un percorso diretto alla cima ma durissimo e mai riuscito a uomo vivente, la cosiddetta via Mummery.

Molte persone comuni hanno riempito di parole sgarbate gli articoli sulla vicenda e il profilo social di Nardi, accusandolo di aver messo l’orgoglio davanti all’amore per la propria famiglia: **Daniele lascia, oltre alla moglie Daniela, un figlio di otto mesi alla cui nascita aveva assistito con immensa emozione.**

*“Se stavi a casa non succedeva”*

È facile, a tragedia avvenuta, puntare il dito ed ergersi a moralizzatori. Sarebbe anche facile chiudere i lembi di questa ferita usando parole come ossessione, suicidio annunciato, eccesso di orgoglio. La moglie di Daniele Nardi è rimasta in silenzio, certamente distrutta eppure pienamente avveduta nello scegliere di contemplare (senza sprecare parole) questa tragica vicenda.

Chi, con pressapochismo e tanto astio astratto, si permette di insultare un alpinista appena morto a suon di “cosa c’è di più importante di tuo figlio?” e “se stavi a casa non succedeva” rischia di travisare una domanda legittima: **perché un padre sceglie consapevolmente di rischiare la vita lasciando casa e famiglia alle spalle?**

L’avverbio consapevolmente è doveroso nel caso di Daniele Nardi che ci viene descritto dai colleghi e amici come puntiglioso nella preparazione ed esperto di quel preciso sperone montuoso: aveva soccorso altri scalatori in pericolo di vita sul Nanga Parbat, altre volte aveva conquistato metri preziosi su quello sperone e mollato di fronte al pericolo. Conosceva la necessità di cedere di fronte all’imprevisto, aveva studiato tantissimo e non era malato di egoismo.

---

Da una parte è vero che la famiglia non è un'appendice: **stare nel luogo dove siamo chiamati, fosse anche in perfetta pianura e ampio quanto un campo da calcio, è un compito difficile ed encomiabile come scalare l'Everest o fare il giro del mondo** in solitaria. Anzi, essere aggrappati a pochi metri quadri di routine può essere addirittura più eroico. Eppure, questa incontestabile verità non cancella il valore di altre ipotesi, se si aggrappano alla domanda: cosa fa di un padre un vero padre? Perché la risposta non può essere banalmente "colui che non rischia nulla per il bene dei figli". Padre è anche chi rischia, chi educa a qualcosa di grande rischiando.

*(Aleteia - 12 marzo 2019)*

### **Daniele Nardi**

Video intervista a Daniele Nardi prima della sua ultima scalata:

[https://www.iene.mediaset.it/video/ultima-intervista-daniele-nardi-iene\\_335217.shtml](https://www.iene.mediaset.it/video/ultima-intervista-daniele-nardi-iene_335217.shtml)

Dopo la lettura dell'articolo e la visione dei due video, i ragazzi saranno chiamati a schierarsi scegliendo se andare in uno dei tre punti che saranno indicati: HA FATTO BENE, HA FATTO MALE, NON SO. A tutti e tre i gruppi saranno dati i contributi riportati di seguito e si dirà loro che possono cercare anche altro materiale su internet. (25 minuti).

### **Daniele Nardi**

L'ultimo video di Daniele Nardi Prima di Morire

<https://www.youtube.com/watch?v=hc2v5BhzWIY>

---

## **Stefania Pederiva (Fidanzata di Tom Ballard)**

*La montagna prende, la montagna dà...*

Occhi trasparenti come l'anima pura di un ragazzo che viveva per stare nella natura, un viso così dolce non l'avevo neanche mai immaginato e il mio cuore hai subito conquistato, nessuna bontà più grande della tua ho mai conosciuto forse era troppo per un mondo che non guarda in faccia nessuno. Da un altro pianeta mi sembravi arrivato, forse proprio dalle stelle eri decollato. Con i ciuffi biondi mossi dal vento e una forza immensa hai vissuto liberamente e pienamente, forse è solo questo che dopo tutto importa.

Una barriera avevo innalzato per accettare i pericoli ai quali eri costantemente esposto, tutto in frantumi è ormai andato e il mio cuore è completamente annegato, non ci sono o saranno mai parole adatte a descrivere il vuoto che hai lasciato. Un dolore straziante e una forte rabbia per non aver ascoltato le mie costanti parole che ti dicevano che su quella montagna non dovevi andare, i tuoi sogni non erano lì, per questo madre natura non ti ha più protetto.

Ringrazio l'universo per avermi regalato una persona così speciale, non restano che i magnifici ricordi dei tempi trascorsi insieme che sono i più belli della mia vita. Ti ritroverò nella natura, nei fiumi negli alberi nelle montagne, tu sarai sempre la mia roccia più bella.

## **Reinhold Messner (Alpinista)**

*Un bravo alpinista in quell'angolo non va*

“A Daniele Nardi, tre o quattro anni fa, dissi che salire sullo sperone Mummery non è un atto eroico, ma è stupidità. Pare che siano morti a 6.000 metri, nell'angolo più pericoloso della parete, adesso però è troppo tardi per dire che in quell'angolo io non ci andrei”

---

“Certo, chi va in montagna rischia sempre però l’arte dell’alpinismo sta nella capacità di superare difficoltà e di evitare pericoli e in quell’angolo di Nanga Parbat, alla base del Mummery, non si possono aggirare i pericoli e un bravo alpinista in quell’angolo non va”.

### **Dario Ricci (Amico di Daniele e Giornalista)**

“Non credo che un Ottomila sia un dio pagano, di quelli che richiedono il sacrificio umano per ribadire il proprio vincolo, e in fondo il proprio dominio, sul genere umano e sul suo destino. Avere invece l’esatta percezione di questo dialogo sempre aperto ti permette di sentire sempre, nella sua concretezza fisica, direi, il limite verso il quale puoi indirizzarti, ma oltre il quale sai di non poterti spingere senza mettere a rischio la tua stessa vita”

Al termine della prima fase, si torna in assemblea e si dà ai giovani la possibilità di cambiare il gruppo scelto. Dopo di che si lasciano altri 10 minuti durante i quali i due gruppi (“ha fatto bene”/ “ha fatto male”) esporranno le loro tesi e faranno un’arringa e il gruppo dei “non so” potrà fare domande ai due gruppi. Dopo averli ascoltati, ognuno dei “non so” dovrà schierarsi con un gruppo o con l’altro.

Si conclude l’incontro con la lettura del passo tratto dalla Genesi e della meditazione di P. Claverie.

#### Il sacrificio di Isacco.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, vè nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi:*

*«Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio» (Gn 22,1 1-18)*

### **Commento P. Claverie**

Nella Bibbia, Abramo passa il suo tempo a uscire dalle sue gabbie. La prima è la gabbia della sua famiglia, della sua patria (Genesi 12). Poi c'è un incontro in cui Abramo ascolta una parola decisiva: "Non temere" (Genesi 15,1). Qui inizia la sua avventura, quando riceve il suo nome insieme al "Non temere". Dio lo chiama per nome, è l' "Io ti amo" che lo fa nascere a una vita nuova. Tu ti chiami Abram, ora ti chiamerai Abramo (Genesi 17,5). Poi, la stessa parola, lo stesso appello farà rinascere Abramo facendolo uscire dalla sua gabbia fisiologica, poiché, quando non può più avere figli, egli potrà lo stesso far nascere qualcuno. Questo qualcuno che l'appello gli chiederà di sacrificare per farlo uscire dalla sua gabbia religiosa (Genesi 22). Qui è fondamentale il non-sacrificio. Al tempo di Abramo era verosimilmente normale sacrificare il primogenito al Dio che si adorava, faceva parte dei costumi. Era il dono normale di un uomo per aver incontrato Dio. Così, senza una grande sorpresa Abramo nel suo sogno o nella sua rivelazione si sente domandare suo figlio. La sorpresa più grande per Abramo è che Dio rifiuti sul figlio ed è lo stesso Dio. Abramo continua ad adorare Dio, quando questi ha rifiutato suo figlio. È un Dio che non vuole più sacrifici umani ed è lo stesso Dio. È un capovolgimento totale!

---

Abramo è uscito dalla sua gabbia religiosa. Questo Dio non è un divoratore di bambini ed è lo stesso un Dio. Dio è qualcuno che ti ama per renderti il figlio e pone la sua gioia nella fecondità dell'uomo e non nel fatto che l'uomo doni la sua vita a un idolo personale. Abramo ha incontrato qualcuno che gli ha reso il figlio. Abramo fa l'esperienza di Qualcuno, dell'incontro con Qualcuno, capace di impedire a qualunque realtà di rinchiuderlo. Forte di questo Qualcuno, confortato dal "Non temere!" Abramo può attraversare tutte le frontiere. (P. Claverie, *Petit traité de la rencontre et du dialogue*, Cerf, Paris 2004, pp. 50-51).

# FASE MISSIONARIA



---

In questa fase si propone dapprima di ascoltare dei testimoni e poi di muoversi in prima persona: la libertà è una come una è la nostra vita. Il modo migliore per spendere la libertà e la vita è donandole fino alla fine, come ci ha insegnato Gesù. Nella parte esperienziale si danno suggerimenti semplici, vorremmo che si colga l'intento di attivare relazioni stabili e durature sul territorio.

### **TESTIMONIANZA: UNA SCELTA PIENA DI AMORE**

Si può proporre ai giovani di trascorrere qualche ora in compagnia delle monache di uno dei monasteri di clausura della nostra città ( ad esempio le Monache Agostiniane dei Santi Quattro Coronati). Sarebbe bello che prima dell'incontro si pensino a domande che facciano venire alla luce il tema della libertà, il tema del compiere, del fare e dell'assumersi una responsabilità davanti a Dio e al mondo.

### **TESTIMONIANZA: VIVERE AL SERVIZIO DEL PROSSIMO**

Si può proporre ai giovani di trascorrere del tempo ad esempio con le Suore Missionarie del Celio a Roma (o con un'altra comunità religiosa che abbia il carisma della cura dei poveri), di pregare con loro e vivere attraverso le loro parole quella che è stata la loro scelta di vita: mettersi al servizio dei più bisognosi.

### **TESTIMONIANZA: TI AIUTO A SCEGLIERE**

Si può proporre ai giovani di trascorrere del tempo in un centro di riabilitazione e recupero o in una casa famiglia del proprio quartiere. È opportuno venire in contatto con operatori e volontari da cui ricevere una testimonianza: sarebbe interessante chiedere come il limite dell'altro mi aiuta ad essere libero e come quelle persone, pur nel loro limite, riescono ogni giorno a conquistarsi "libertà" e "responsabilità".

---

## **ESPERIENZA: SCEGLIERE DI AIUTARE**

I ragazzi possono scegliere di occuparsi per un determinato periodo dell'anno di un aspetto della comunità, dell'oratorio o aiutando la caritas (se presenti in parrocchia) sistemando i pacchi o procurando il necessario, oppure accompagnando i Ministri Straordinari dell'Eucarestia a casa di anziani e di malati.

Si può organizzare una raccolta fondi il cui ricavato sarà consegnato dai ragazzi stessi ad un'associazione benefica possibilmente nel loro quartiere, scelta da loro e incontrando un responsabile, instaurare così una conoscenza per una possibile futura collaborazione.



# FASE LITURGICA



## FERMATI E SCEGLI

La veglia sarà strutturata in più momenti. Durante la veglia saranno compiuti alcuni gesti. Proponiamo due versioni, una con gesti più elaborati, che richiedono una preparazione più lunga, certamente più evocativa, e una più semplice. Anche i canti sono indicativi.

Servono *tea light* (piccoli lumini contenuti in involucri cilindrici di alluminio di facile reperibilità in commercio), sassi, penne.

Prima della veglia gli educatori dovranno separare le varie parti del *tea light* dividendo il contenitore di alluminio dallo stoppino e dalla cera. La cera va sciolta poi a bagnomaria, e deve essere conservata al caldo (non deve essere bollente) affinché resti liquida (si può usare una teglia di alluminio per sciogliere la cera).

Gli educatori predisporranno in chiesa un sentiero simbolico fatto di sassi che porta da dove saranno seduti i ragazzi fino ai piedi dell'altare.

Tra un sasso e l'altro dovrà essere lasciato uno spazio, dove i ragazzi durante la veglia metteranno il lumino.

I GESTI:

### Versione impegnativa

La veglia inizia e, dopo essersi fermati e aver cominciato la preghiera, il primo gesto rappresenterà la libertà di scegliere di impegnarsi.

1. Quando è indicato nel testo seguente, ogni ragazzo liberamente si recherà a prendere il contenitore vuoto del lumino.

2. Seguirà poi un secondo gesto, sempre indicato nel testo della veglia, che possibilmente si dovrebbe svolgere in un altro punto della chiesa.

Il sacerdote consegna ai ragazzi uno stoppino (al contrario del primo gesto in cui è il ragazzo che prende il contenitore, adesso sarà il sacerdote che consegnerà lo stoppino ai ragazzi che gli si accosteranno).

---

Lo stoppino rappresenta il nostro affidarci al Signore con la richiesta di accendere la nostra vita.

3. Il terzo gesto rappresenta la responsabilità e Gesù che illumina la nostra vita. Il Signore chiede la nostra collaborazione, il nostro impegno.

Ogni ragazzo tiene in mano il contenitore vuoto e v'inserisce lo stoppino, poi, con un cucchiaino, prende la cera dalla teglia e anche con l'aiuto dell'educatore (che però non si sostituisce al ragazzo e lascia che sia lui a riempire il contenitore) riempie il piccolo contenitore con la cera. Per comporre il lumino occorre attenzione, precisione, coraggio (la cera è calda) e il reciproco aiuto.

Ciascun giovane avrà il suo lumino e tornerà al posto.

4. Il quarto gesto (dopo aver liberamente scelto ed essersi impegnati) rappresenta il far illuminare la nostra vita e il nostro cammino da Gesù. Dalla candela posta sull'altare ogni ragazzo accenderà la sua candela e la poserà tra un sasso e l'altro.

5. Il quinto e ultimo gesto sarà quello di prendere il sasso, posarci sopra il lumino e portarlo via, per portare la luce di Cristo agli altri e diventare luce.

### Versione semplificata

Se non si ha la possibilità di scaldare la cera o non è possibile fare tutti i gesti si potrà semplificare in questo modo:

1. Il primo gesto che ogni ragazzo compirà sarà di scegliere liberamente se prendere o meno il lumino. Il lumino sarà posto in un punto della chiesa che implicherà che ogni ragazzo dovrà recarvisi per prenderlo.

2. Il secondo gesto sarà di accendere il lumino dalla candela sull'altare e tornare al proprio posto. Gesù illumina la nostra vita,

3. Il terzo gesto sarà di posare il lumino tra i sassi. Gesù illumina la nostra strada.

---

4. Il quarto gesto sarà di riprendere il lumino e posarlo sul sasso e portarlo via con sé. Portare la luce di Cristo agli altri e diventare luce per gli altri.

In un momento, indicato nel testo, si consegnerà ai ragazzi un foglio con una riflessione e una domanda.

Sul foglio sarà scritto il testo che segue, e, in fondo una domanda tra quelle indicate (le cinque domande si stamperanno su cinque fogli diversi, mettendone quindi solamente una sotto il testo). Gli educatori potranno decidere se scegliere, tra le cinque, una domanda specifica per ciascun ragazzo o se invece distribuirle casualmente. Durante il silenzio, ciascuno potrà rispondere alla domanda, per iscritto.

“Tante volte viviamo di corsa, viviamo in fretta, senza accorgerci di come sia la strada; e ci lasciamo portare avanti dai bisogni, dalle necessità del giorno, ma senza pensare. Perché vogliamo vincere, vogliamo guadagnare, vogliamo avere successo». Ma Gesù ci fa pensare: «Quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?». Infatti «una strada sbagliata è quella di cercare sempre il proprio successo, i propri beni, senza pensare al Signore, senza pensare alla famiglia»...”

- “Come è la mia vita? Ci sono delle cose che devo correggere?”
- “Rifletto sulle cose che faccio? Ci sono delle cose che devo correggere?”
- “Com’è il rapporto con Gesù? Ci sono delle cose che devo correggere?”
- “Com’è il rapporto con i miei; con i miei genitori; con i miei fratelli; con i miei amici. Ci sono delle cose che devo correggere?”.

Infine ci sono due brevi introduzioni, scritte in corsivo, sulla preghiera e sul silenzio che non è necessario leggere a voce alta.

## Veglia di Preghiera: FERMATI E SCEGLI

*Il sacerdote espone il Santissimo; durante l'esposizione si canta: Lodi all'Altissimo (M. Frisina) oppure Lodi di Dio Altissimo.*

*La preghiera è qualcosa di estremamente semplice, qualcosa che nasce dalla bocca e dal cuore del bambino. È la risposta immediata che ci sale dentro il cuore quando ci mettiamo davanti alla verità dell'essere. Questo può avvenire in molti modi, forse in modo diverso per ciascuno: per qualcuno può essere un paesaggio di montagna, un momento di solitudine nel bosco, l'ascolto di una musica che ci fa dimenticare un po' le realtà immediate, che ci distacca per un momento da noi stessi. Sono questi momenti di verità dell'essere, nei quali ci sentiamo un po' come tratti fuori dalla schiavitù delle invadenze quotidiane, dalla schiavitù delle cose che ci sollecitano continuamente; facciamo un respiro più largo del solito, sentiamo qualcosa che ci muove da dentro, e allora in questi momenti di grazia naturale, in questi momenti felici nei quali ci sentiamo pienamente noi stessi, è molto facile, quasi istintivo, che si elevi una preghiera: "Mio Dio, ti ringrazio", "Signore quanto sei grande!". Ciascuno di noi credo, può sperimentare nella propria vita qualcuno di questi momenti. Forse in una serie di circostanze felici si è trovato ad esprimere questo riconoscimento di Dio, traendolo dal profondo del proprio essere; è la preghiera naturale, la preghiera dell'essere.*

*Ogni nostra preghiera, ogni nostra educazione alla preghiera parte da questo principio: l'uomo che vive a fondo l'autenticità delle proprie esperienze sente immediatamente, istintivamente l'esigenza di esprimersi attraverso una preghiera di lode, di ringraziamento, di offerta. (C. M. Martini. La preghiera e la vita, p.11-12 Ed. In Dialogo, Milano 2004.)*

*Dopo un breve momento di adorazione silenziosa, si recita il Salmo 8 a cori alterni (maschi e femmine) e alla fine del salmo una persona legge a voce alta il commento.*

---

*O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome  
su tutta la terra:  
sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza.*

*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti  
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissate,  
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,  
il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,  
di gloria e di onore lo hai coronato:  
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

*tutti i greggi e gli armenti,  
tutte le bestie della campagna;  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
che percorrono le vie del mare.*

*O Signore, nostro Dio,  
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!*

### *Commento*

L'uomo davanti al creato si può sentire inadeguato, di fronte agli avvenimenti della vita può sentirsi travolto ed avere paura di assumersi delle responsabilità, di scegliere. Rimane fermo, senza mai mettersi in gioco né per sé né per gli altri. Se si rendesse conto che Dio l'ha fatto poco meno degli angeli, pur con i dubbi e i timori che ciascuno di noi prova, non si uni-

---

formerebbe alla massa. Avrebbe il coraggio di scegliere guardando ad ogni situazione con gli occhi di Dio. Dio non ci abbandona. Oggi, nel momento in cui noi ci fermiamo per pensare a queste cose e prendere decisioni, scegliere qualcosa, sappiamo che il Signore è con noi, è accanto a noi, per aiutarci. Mai ci lascia andare da soli. È sempre con noi. Anche nel momento della scelta, e pone nelle nostre mani una grande responsabilità, avendoci consegnato tutte le sue opere, la natura. «Abbiamo fiducia in questo Signore, che è con noi, e quando ci dice “scegli fra il bene e il male” ci aiuta a scegliere il bene». E soprattutto «chiediamogli la grazia di essere coraggiosi», perché «ci vuole un po’ di coraggio» per «fermarsi e chiedersi come sto davanti a Dio, come sono i rapporti con la mia famiglia, cosa devo cambiare, cosa devo scegliere. E Lui è con noi». «Fermati! Scegli oggi, scegli — non ci lascia soli; è con noi e vuole aiutarci». E noi, da parte nostra dobbiamo «soltanto confidare, avere fiducia in Lui».

*SILENZIO e tempo per la riflessione personale.*

*“Cerca di rimanere un momento in silenzio, lasciandoti amare da Lui. Cerca di mettere a tacere tutte le voci e le grida interiori e rimani un momento nel suo abbraccio d’amore.*

*È un amore «che non s’impone e non schiaccia, un amore che non emargina e non mette a tacere e non tace, un amore che non umilia e non soggioga. È l’amore del Signore, amore quotidiano, discreto e rispettoso, amore di libertà e per la libertà, amore che guarisce ed eleva. È l’amore del Signore, che sa più di risalite che di cadute, di riconciliazione che di proibizione, di dare nuova opportunità che di condannare, di futuro che di passato».*(Papa Francesco, *Christus vivit*, 115-116)

*canto: Nel tuo silenzio (Gen Verde)*

---

*Durante il canto con libertà chi se la sente si alza e prende il contenitore del lumino (o il lumino)*

*Si legge il brano biblico:*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io oggi ti comando di amare il Signore tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese che tu stai per entrare a prendere in possesso. (Dt 30, 15-16)*

*Una persona legge a voce alta la riflessione, seguirà poi un tempo di silenzio e riflessione personale.*

Nella fretta della vita bisogna avere il coraggio di fermarsi e di scegliere. È necessario porsi quelle domande che sono importanti per la vita dei cristiani per saper fare le scelte giuste. Riflettiamo sulle parole di Mosè e di Gesù: "Tu devi scegliere". Si tratta quindi di riflettere sulla necessità che tutti noi abbiamo di fare delle scelte nella vita. E Mosè è chiaro: "Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male: scegli". Infatti «il Signore ci ha dato la libertà, una libertà per amare, per camminare sulle sue strade». Noi siamo liberi e possiamo scegliere; purtroppo però, non è facile scegliere. È più comodo «vivere lasciandosi portare dall'inerzia della vita, delle situazioni, delle abitudini». Per questo rifletti: "Tu sei responsabile; tu devi scegliere". Ecco allora gli interrogativi cui rispondere: «Tu hai scelto? Come vivi? Il tuo modo di vita, il tuo stile di vita, com'è? È dalla parte della vita o dalla parte della morte?».

Naturalmente la risposta dovrebbe essere quella di «scegliere il cammino del Signore. "Io ti comando di amare il Signore". E così Mosè ci fa vedere la strada del Signore, il testo, infatti, prosegue: "Ma se il tuo cuore si volge

---

indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dei e a servirli, perirete”. Scegliere fra Dio e gli altri dei, quelli che non hanno il potere di darci niente, soltanto piccole cosine che passano». Ritornando sulla difficoltà di scegliere, «noi abbiamo sempre quest’abitudine di andare un po’ dove va la gente, un po’ come tutti».

Ma ora: “Fermati e scegli”. Ci farà bene fermarci e durante la giornata pensare: com’è il mio stile di vita? Per quali strade cammino?». (Papa Francesco, *Omelia Santa Marta* 19 marzo 2015)

*Ogni ragazzo si accosta al sacerdote che gli consegna lo stoppino, la penna e il foglio con la riflessione e la domanda per lui.*

*Lo stoppino rappresenta il nostro affidarci al Signore con la richiesta di accendere la nostra vita. (Nel caso in cui si sia scelta la versione semplificata, si salta la consegna dello stoppino e il sacerdote consegna solo il foglietto e la penna).*

*In questo momento si può cantare un canone di Taizé, ripetendolo più volte:*

*“Questa notte non è più notte davanti a Te, il buio come luce risplende!”*

*Si lascia un congruo tempo ai giovani per riflettere sul testo e rispondere alla domanda sul foglio. Alla fine della riflessione si esegue un canto.*

*Canto: Come tu mi vuoi*

*Durante il canto si compie questo gesto:*

*Il Signore chiede la nostra collaborazione, il nostro impegno. Ognuno tiene in mano il contenitore con lo stoppino e con un cucchiaino prende la cera dalla teglia e con l’aiuto anche dell’educatore riempie il piccolo contenitore con la cera. Per comporre il lumino occorre attenzione, precisione, coraggio (fai attenzione la cera è calda!). Ognuno accende il lumino dalla candela sull’altare e torna al proprio posto. Gesù illumina la nostra vita.*

---

*(nella versione semplificata, si accenderà solamente il lumino dalla candela sull'altare).*

*Il sacerdote proclama il brano del Vangelo. Tutti si alzano e tengono in mano il lumino. Subito dopo ogni ragazzo pone il suo lumino tra i sassi chiedendo al Signore di illuminare la sua strada.*

*Canto: Alleluia*

*“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.” (Gv 15, 5-8)*

*Una persona legge il testo a voce alta.*

*“Se uno è intimamente unito a Gesù, gode dei doni dello Spirito Santo, che – come ci dice san Paolo – sono «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). Questi sono i doni che ci vengono se noi rimaniamo uniti a Gesù; e di conseguenza una persona che è così unita a Lui fa tanto bene al prossimo e alla società, è una persona cristiana. Da questi atteggiamenti, infatti, si riconosce se uno è un vero cristiano, come dai frutti si riconosce l'albero. I frutti di quest'unione profonda con Gesù sono meravigliosi: tutta la nostra persona è trasformata dalla grazia dello Spirito: anima, intelligenza, volontà, affetti, e anche il corpo, perché noi siamo unità di spirito e corpo. Riceviamo un nuovo modo di essere, la vita di Cristo diventa nostra: possiamo pensare come Lui, agire come Lui, vedere il mondo e le cose con gli occhi di Gesù. Di conseguenza, possiamo amare i nostri fratelli, a partire dai più poveri e sofferenti, come ha fatto Lui, e amarli con il suo cuore e portare così nel mondo frutti di bontà, di carità e di pace.” (Papa Francesco, *Regina Coeli* 3 maggio 2015)*

---

*Si recita il PADRE NOSTRO e poi tutti insieme si legge:*

Se la nota dicesse: non è una nota che fa la musica

...non ci sarebbero le sinfonie.

Se la parola dicesse: non è una parola che può fare una pagina

...non ci sarebbero i libri.

Se la pietra dicesse: non è una pietra che può alzare un muro

...non ci sarebbero case.

Se la goccia d'acqua dicesse: non è una goccia d'acqua che può fare un fiume

...non ci sarebbe l'oceano.

Se il chicco di grano dicesse: non è un chicco di grano che può seminare un campo

...non ci sarebbe la messe.

Se l'uomo dicesse: non è un gesto d'amore che può salvare l'umanità

...non ci sarebbero mai né giustizia né pace, né dignità né felicità sulla terra degli uomini.

Come la sinfonia ha bisogno di ogni nota

Come il libro ha bisogno di ogni parola

Come la casa ha bisogno di ogni pietra

Come l'oceano ha bisogno di ogni goccia d'acqua

Come la messe ha bisogno di ogni chicco

l'umanità intera ha bisogno di te,

qui dove sei.

(M.Quoist, *Parlami d'amore*, pp-40-41, SEI, Torino 1999)

---

*Il gesto conclusivo sarà quello di riprendere il lumino e posarlo sul sasso e portarlo via con sé.*

*Il sacerdote dice: Porta la luce di Cristo agli altri e diventa luce per gli altri.*

*Segue la Benedizione eucaristica e la Reposizione.*

*Canto di Reposizione: Il Canto dell'Amore.*

# FASE DI CONGEDO



## IO SONO A DISPOSIZIONE: CHI MI VUOLE?

Si può terminare il percorso consegnando ai ragazzi un testo su cui loro potranno poi riflettere a casa: un racconto del poeta Tagore.

“Io sono a disposizione: chi mi vuole? Ero giovane e mi sentivo forte. Quella mattina di primavera uscii di casa e gridai: “Io sono a disposizione di chi mi vuole. Chi mi prende?”. Mi lanciai sulla strada selciata. Sul suo cocchio, con la spada in mano e seguito da mille guerrieri, passava il Re. “Ti prendo io al mio servizio”, disse fermando il corteo. “E in compenso ti metterò a parte della mia potenza”. Ma io della sua potenza non sapevo che farmene. E lo lasciai andare. “Io sono a disposizione di tutti. Chi mi vuole?”. Nel pomeriggio assolato, un vecchio pensieroso mi fermò, e disse: “Ti assumo io, per i miei affari. E ti compenserò a suon di rupie sonanti”. E cominciai a snocciolarmi le sue monete d’oro. Ma io dei suoi quattrini non sapevo che farmene. E mi voltai dall’altra parte. La sera arrivai nei pressi di un casolare. Si affacciò una graziosa fanciulla e mi disse: “Ti prendo io e ti compenserò con il mio sorriso”. Io rimasi perplesso. Quanto dura un sorriso? Frattanto quello si spense e la fanciulla dileguò nell’ombra. Passai la notte disteso sull’erba, e la mattina ero bagnato dalla rugiada. “Io sono a disposizione: chi mi vuole?”. Il sole scintillava già sulla sabbia, quando scorsi un bambino che, seduto sulla spiaggia, giocava con tre conchiglie. Al vedermi alzò la testa e sorrise, come se mi riconoscesse. “Ti prendo io”, disse, “e in cambio non ti darò niente”. Accettai il contratto e cominciai a giocare con lui. Alla gente che passava e chiedeva di me, rispondevo: “ Non posso, sono impegnato”. E da quel giorno mi sentii un uomo libero. “ (R. Tagore)”

Esempi di riflessione: Solo la gratuità porta alla libertà, dice questo racconto. E allora bisogna lavorare non solo per vivere, ma anche per dare qualcosa agli altri. Nel mondo ci sono tantissimi esempi di dedizione gratuita ma purtroppo non fanno notizia. Si consegna il foglio con il testo per continuare a rifletterci a casa.

## SEGNALIBRO: "È LUI CHE..."

Si consegna ai ragazzi un segnalibro con le parole di San Giovanni Paolo II, che potranno essere lette, laddove sarà opportuno e in sintonia con quanto vissuto, alla fine di un incontro: *"In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna."* (Giovanni Paolo II, *Veglia di Torvergata*, 19 agosto 2000, in occasione della GMG)

## CE N'È PER TUTTI, MA PROPRIO TUTTI!

Se il percorso è iniziato con l'attività *"ce n'è per tutti"* (fase d'ingaggio) sarebbe bello concluderlo con le pizzette/cibo per tutti e terminare con un momento di preghiera prendendo come spunto questo testo:

*Cristo non ha mani  
ha soltanto le nostre mani  
per fare oggi il suo lavoro.*

*Cristo non ha piedi  
ha soltanto i nostri piedi  
per guidare gli uomini  
sui suoi sentieri.*

---

*Cristo non ha labbra  
ha soltanto le nostre labbra  
per raccontare di sé agli uomini di oggi.*

*Cristo non ha mezzi  
ha soltanto il nostro aiuto  
per condurre gli uomini a sé oggi.*

*Noi siamo l'unica Bibbia  
che i popoli leggono ancora  
siamo l'ultimo messaggio di Dio  
scritto in opere e parole.*







